

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (1999)

Heft: 5

Vorwort: "Proteggere" il moderno è moderno

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.06.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«Proteggere» il moderno è moderno

Alberto Caruso

*Partiti alla ricerca dell'architettura, siamo arrivati ai domini della semplicità.
La grande arte è fatta di mezzi semplici, lo ripetiamo instancabilmente.*

Le Corbusier, 1929

Appare singolare la consonanza tra l'architettura di due edifici pubblicati in questo numero di *archi*, tra l'edificio, cioè, dello studio Janson Goldstein a Manhattan, e la Società Bancaria Ticinese di Augusto Jäggl (uno dei padri moderni dell'architettura ticinese), costruita in piazza Collegiata a Bellinzona nel 1960. Entrambi, in verità, rivelano precisi riferimenti ai maestri della modernità americana e mitteleuropea. Così come, in generale, quasi tutte le stimolanti opere di questi giovani architetti americani propongono, ad un esame più attento e magari loro malgrado, un ritorno a quella tensione critica verso la città esistente, realizzata con mezzi espressivi elementari dai primi maestri della modernità. Una tensione critica, e dei mezzi espressivi, che sono, a nostro avviso, ancora da studiare. Che non hanno esaurito la loro carica innovativa e che, a dispetto di molte teorie contemporanee, non sono stati superati da lezioni più criticamente aggiornate ed efficaci. La modernità, infatti, non è una cultura acquisita per sempre, è un passato non ancora passato. Queste considerazioni ci offrono l'occasione per ritornare sui temi trattati nell'editoriale del n.3/99 di *archi*, a proposito della «protezione» delle opere di architettura moderna. Vogliamo qui sostenere che la tutela che proponiamo verso queste opere deve essere «antiprotezionistica», non deve essere un vincolo passivo, un impedimento alle trasformazioni positive del territorio, come vorrebbero invece i conservatori di ogni reliquia del passato. Certo, nelle altre epoche il problema non si poneva. Nella Venezia del '500 non si proteggevano le opere degli architetti gotici rispetto alle violente sostituzioni proposte dagli architetti rinascimentali. Era il tempo a giudicare, scompariva ciò che non era valido per il progresso della città. Ma la nostra epoca è diversa, c'è una discontinuità importante rispetto alle altre, costituita dalla imponente quantità e velocità delle trasformazioni, dal carattere di attività finanziaria ad alto reddito delle trasformazioni edilizie, dall'assenza di una cultura condivisa anche delle regole insediative più semplici e consolidate. Tutto ciò realizza una condizione di debolezza sul «mercato» di alcune opere della modernità, di quelle compagini edilizie che sono considerate dalla critica, questo sì unanimemente, come opere esemplari del pensiero moderno, e come tali patrimonio pubblico, a prescindere dalla proprietà registrata al catasto. Da ciò deriva la necessità di provvedere, come per ogni bene culturale, alla loro «gestione pubblica», a sottrarre il loro destino ai meri meccanismi del mercato, così come si fa da lungo tempo per alcune opere dell'antichità. Ma mentre il vincolo sulle opere antiche viene per lo più considerato per i suoi effetti passivi (in senso cioè esclusivamente conservativo), in questo caso, invece, l'inserimento delle opere moderne in un apposito elenco, continuamente aperto e rinnovabile, potrebbe essere una grande occasione di partecipazione collettiva, un atto di vera e propria costruzione di una cultura condivisa. Vogliamo dire che la decisione ultima sulle trasformazioni edilizie (come nel caso della «Piccola Venezia» a Caslano di Ponti) o la demolizione (come nel caso della stazione a Orselina di Peppo Brivio) di una di queste opere deve essere sottratta ai singoli investitori o al solo Municipio interessato, per diventare oggetto di dibattito pubblico e di decisione finale da parte di una istituzione culturale. In questa società è legittimo discutere tutto: perché allora non del destino di opere importanti per la cultura contemporanea? Così concepita, la «protezione» del moderno diventa occasione di confronto e costruzione culturale (non di imposizione), di confronto aperto e senza limiti, fino alla decisione, se condivisa, di demolire un'opera elencata.

Summary

The works of young New York architects suggest a return to a critical tension in respect to the city as it exists at the present time, which was expressed by means of elementary expressions by the first masters of modernism. This tension and these means should still be studied today because they have not lost their innovative force. Going back to the theme of the "protection" of modern works, we suggest an «anti-protection» guardianship, not the passive restrictions that the conservatives would like to impose. Our epoch is different from former ones when time was the only judge of the validity of transformations. The quantity and speed of transformations, the financial activities that motivate them and the absence of a shared culture make some buildings of modern architects marginally attractive on the «market». The «protection» of these buildings signifies freeing them from the decisions of a restricted circle of persons and assigning them to «public management», to public debate and placing the final decision on their fate in the hands of a cultural institution.